Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 28 (1956)
Heft: 2

Artikel: La fine della difensiva e della fortificazione?
Autor: Moccetti, Ettore
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244636

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA FINE DELLA DIFENSIVA E DELLA FORTIFICAZIONE?

Col. Ettore MOCCETTI

IL dibattito sul nuovo indirizzo che dovrebbe essere dato ai concetti fondamentali della nostra difesa nazionale se rispecchia, da una parte, il grande interesse degli ambienti militari e civili per gli stessi e una legittima trepidazione di trovare una adeguata parata alla recente, poderosa minaccia dell'intervento dell'energia nucleare nel campo tattico, dall'altra appalesa un'inquietante ignoranza dei principi dell'arte difensiva alla quale noi abbiamo consacrato troppo poco intelletto e troppo poche energie. E' innegabile che l'avvento dell'arma nucleare nel campo tattico provoca, anche nella difensiva, una nuova e preoccupante crisi che non varrà però — come superficialmente si pretende — a scardinarne i suoi principi fondamentali ed a eliminarne i suoi specifici vantaggi.

La difensiva ha sempre dato ai deboli la possibilità di riprendersi e di durare. Anche nella futura era atomica il debole sarà nuovamente obbligato ad atteggiamenti difensivi integrati da nuove forme di agganciamento al terreno di cui, già fin d'ora, noi possiamo prospettare e precisare la struttura. Affermiamo ciò, a mò di formale premessa, contro tutte le suggestioni e le premature affermazioni che definiscono anacronistica qualsiasi difesa in posto, ancorata al terreno con l'arte della fortificazione; a questa opinione — sostenuta da alcuni scrittori militari esteri e nostrani — noi vogliamo opporre l'analisi dei pregi che la difensiva e la fortificazione — queste due sorelle siamesi — sempre ebbero malgrado la mutata potenza dei mezzi d'attacco, e la sintesi d'un sistema difensivo antiatomico il cui fulcro non sarà mai soltanto una trovata tecnica contrastante degli effetti fisici determinati, ma la ragionata evoluzione di forme confortate dai principi dell'arte della guerra e della condotta del combattimento difensivo.

In primo luogo vogliamo sbarazzare il terreno da una arbitraria errata classificazione della difensiva che fa apparizione, qua e là, in questi ultimi tempi nel linguaggio militare e che, per la sua risonanza linguistica, tende ad assurgere ad un nuovo concetto apparentemente fondamentale. Vogliamo alludere alla classificazione della difensiva in : statica o classica e dinamica o mobile. Gratificare la difensiva dell'aggettivo « statica o classica » è far opera pleonastica perchè, dalla lineare palizzata che cingeva il campo dei Romani alle susseguenti difese a mura e torri, ai sistemi a bastioni e cortine, a quelli a forti staccati o semi-permanenti o campali, sempre trattavasi di *tenere* delle determinate porzioni di territorio, quindi di far opera prevalentemente statica. Una difensiva dinamica o mobile di nuovo conio, che faccia astrazione da qualsiasi possesso di determinate porzioni del campo di battaglia esula dall'ambito difensivo ed è un camuffamento di imprecisate azioni della guerra di movimento.

La difensiva è stata definita dal grande filosofo militare tedesco, il CLAUSEWITZ, la forma più forte della condotta della guerra in un'epoca — si potrà obiettare — in cui i mezzi d'attacco avevano una potenza limitata. Dopo CLAUSEWITZ, è la storia che ci conferma la validità della sua asserzione assurta a durevole principio fondamentale; infatti l'introduzione dell'artiglieria rigata, del tiro curvo e dell'obice-mina e specialmente l'avvento dell'esplosivo dirompente e della spoletta a ritardamento non hanno menomamente infirmato il valore dell'aforisma di CLAUSEWITZ, anzi lo hanno potenziato in quanto non soltanto il debole ma anche il forte — per essere fortissimo e per poter liberamente manovrare — ricorre, in determinati settori, alla forma più forte della condotta della guerra.

La difensiva è vincolata a vigilante aspettativa ed a predisposti agganciamenti per ragioni ovvie che, per noi, possono essere riassunte nel *dovere* costituzionale di difendere la nostra neutralità, *nell'esiguità* dei mezzi nostri in confronto di quelli di un qualsiasi avversario che voglia metter mano sul nostro territorio, *nella forza* del nostro terreno che ci fornisce appigli di indiscusso valore anche in confronto con le forze nucleari future.

Voler fare della difensiva — sotto l'influsso delle armi nucleari — un labile complesso è far atto di prematura, infondata sfiducia

in una forma della condotta della guerra che resta essenziale per chi, occasionalmente o durevolmente si trova in grado di inferiorità di fronte all'avversario e deve — malgrado ciò — contendergli il possesso del proprio territorio.

La difensiva è la forma più forte della condotta del combattimento appunto perchè essa rigurgita di *reazioni dinamiche*. Prima fra queste è il suo *fuoco* denso e durevole, tanto più denso e tanto più durevole quanto più statico e forte è il suo dispositivo. Segue una seconda reazione dinamica, intimamente legata alla prima, in quanto tende al ristabilimento dell'integrità del fuoco, e consiste nella preparazione di azioni di movimento — dalle più piccole e subitanee a più forti e di maggior respiro — che permettono un giuoco sicuro degli episodi difensivi dinamici. Anche questo dinamismo, come il primo, è tanto più sicuramente realizzabile, quanto più gli apprestamenti statici sono meglio preparati e fortemente agganciati al terreno. Cerchiamo in queste affermazioni, non l'apparente paradosso, ma la certa superiorità della preparazione e della protezione anche di fronte a micidiali interventi dell'avversario.

La difensiva mobile o dinamica non è adatta alla difesa militare della Svizzera e bisogna andare molto cauti nell'importare dei procedimenti che possono, forse, momentaneamente, calzare con la strategìa dei grandi eserciti offensivi europei, ma non con i nostri esigui mezzi e con i nostri scopi.

L'esercito della Nato, nella situazione odierna, può benissimo camuffare di « difensiva mobile » la manovra imprecisabile che le circostanze le impongono di effettuare, fra l'Elba e il Reno, su una profondità di 300 - 500 Km. o fra l'Elba e l'Atlantico su profondità ancor maggiore. Il suo giusto appellativo potrebbe essere quello di manovra in ritirata o ritardatrice se non suonasse male agli orecchi delle popolazioni delle regioni che sarebbe doveroso difendere. Meglio dunque parlare di difensiva mobile e dare, con ciò, l'illusione di una protezione potenziale, largamente atomica, se non effettiva.

Noi svizzeri, disponiamo di una profondità di manovra di una cinquantina di chilometri, giusta quella che può ancora quadrare con una difensiva pura, semplice, intelligente e, se vogliamo, anche modestamente manovriera, che dia al nostro esercito la massima possi-

bilità di contendere e far pagar caro, ad un nostro avversario, l'occupazione del nostro territorio che non possiamo perdere e riconquistare scorazzando più o meno vittoriosamente sulla sua esigua superficie, solcata da numerosi ostacoli che intralciano il movimento.

Per questo crediamo che, malgrado gli stragrandi effetti distruttivi dell'esplosivo nucleare, di cui si deve tener conto, la difensiva senza nuovi aggettivi qualificativi, possa e debba ancor servire a noi, come ha servito, in determinati frangenti, anche ad eserciti più potenti, condotti da capi cui non mancava spiccato spirito offensivo.

Il dinamico CONTE DI WELLINGTON, nel 1809 nel Portogallo, arresta il suo avversario, MASSENA, superiore a lui di forze, sulle linee di Torres-Vedras con le reazioni dinamiche e statiche di una difensiva classica, OSMAN-PASCHA a Plewna tiene, nel 1877, contro i Russo-romeni con apprestamenti difensivi che ebbero ragione del tiro curvo della prima artiglieria pesante campale, JOFFRE vince, nel 1914, la battaglia della Marna con prelevamenti sul suo fronte passivo dell'Est, HINDENBURG non fa della « difensiva mobile » quando, nel 1917, manovra dalla Somme alla linea difensiva del suo nome, ma sfrutta magistralmente dispositivi statici, e, anche GOURAUD, quando il 15 luglio 1918 attaccato sull'Aisne, sgombera e distrugge la sua prima posizione per ritirarsi sulla seconda, manovra intelligentemente attorno ai suoi apprestamenti campali tempestivamente pensati ed attuati.

Speriamo che noi, obbligati a difendere un territorio relativamente piccolo, avremo dei Capi che sapranno, come quelli citati, manovrare difensivamente sfruttando le risorse del terreno e di una fortificazione, nel suo complesso già conosciuta, e convenientemente adattata alle esigenze della protezione contro le forze nucleari.

Parallelamente alla propaganda a favore della difensiva mobile, sorse l'asserzione dell'inutilità — in seguito agli incommensurabili effetti della bomba atomica — della fortificazione permanente e, in generale, di qualsiasi apprestamento che comporti la stabilità dei suoi mezzi di difesa. Per dichiarare, già oggi e decisamente, anacronistica la fortificazione permanente bisogna, o avere davanti agli occhi delle istallazioni già anacronistiche al momento della loro costruzione (vedi fascicoli novembre e dicembre 1938 della Revue Militaire Suisse

« Principes de fortification permanente » Col. Moccetti), o dare all'energia nucleare un potere taumaturgico cui umano sapere non possa attenuare.

Opere di fortificazione permanente ben concepite ed attuate, dunque interrate e fortemente protette, sfidano, senza grandi inconvenienti, oltre che l'effetto delle armi classiche, anche quello delle bombe atomiche normali scoppianti al disopra del punto O. Colpite da bombe atomiche a percussione, esse sono sottoposte a sollecitazioni sbalorditive provocate dall'azione di un'energia equivalente a 20'000 T. di tritolo. Anche chi ha seria dimestichezza con la teoria degli esplosivi, difficilmente può apprezzare e quanto meno calcolare con esattezza gli effetti di distruzione locale, di sconvolgimento e di trepidazione sul mezzo colpito. Esperienze in proposito sono state certamente fatte, ma i risultati sono, ovviamente, tenuti segreti.

Noi ammettiamo, pur non avendo la pretesa di essere nel giusto, che una bomba atomica normale a percussione, possa distruggere e sconvolgere totalmente il terreno e le opere in esso sistemate, su un raggio di 150-200 m. A questa distruzione totale su di una fronte relativamente grande, la fortificazione permanente può rispondere — come già, in parte, ha risposto all'epoca dell'introduzione dell'esplosivo dirompente — con una ancor maggiore dispersione dei suoi organi vitali, con la riduzione del loro volume e con la loro concentrazione in istallazioni specialmente invulnerabili in forma di caverne e gallerie sotto roccia.

Ciò malgrado — almeno per noi e per il nostro terreno — siamo del parere di non opporre ad una forza bruta di tanta imponenza, aumentati spessori di calcestruzzo e di acciaio, ma, senza condannare a priori un sistema di fortificazione che può essere ancora utile in determinate circostanze, di ritornare a dispositivi più duttili, più diluiti, più adattabili, meno distruggibili e meno costosi, cioè ad una fortificazione che si potrà chiamare semi-permanente o semplicemente campale, a condizione che l'aggettivo campale non significhi improvvisazione sul campo di battaglia, ma racchiuda in sè lo studio e la preparazione di tutti quegli elementi che costituiscono l'ossatura del sistema.

Concezione per noi non nuova ma affermatasi già, all'inizio di questo secolo, con apprestamenti difensivi di diverse regioni del nostro paese, effettuati dalle truppe del Genio sotto il sagace impulso del Capo dell'arma di allora, che si impose nel corso della guerra 1914-18, e finì per produrre dei dispositivi atti a contrastare i sempre più massicci mezzi d'attacco.

Sulla falsariga di questi dispositivi di fortificazione, convenientemente modificati nel tracciato e nel profilo per sfuggire quanto più possibile all'azione atomica, crediamo sia per noi necessario creare delle zone di difesa — veri mòli protettivi — sui quali appoggiare la nostra manovra difensiva d'assieme.

La realizzazione avverrà secondo i concetti che reggevano l'apprestamento delle 2. e 3. posizioni della prima guerra mondiale e, soprattutto, applicandone dei nuovi, intesi ad attenuare l'offesa atomica, che potranno ancora essere illustrati.

In queste zone di difesa, apprestate anche col concorso della mano d'opera civile, si avvicenderanno, non soltanto delle unità del Genio e centurie di lavoratori dei servizi complementari, ma tutte le armi e le specialità per eseguire e completare i lavori di difesa — fortificare è combattere — e per addestrarsi a tutte le fasi del combattimento difensivo con risolutezza, tenacità e spregiudicatezza e creare le premesse più attendibili per indebolire, arrestare e vincere l'aggressore.

Oscura fatica, in confronto alle azioni spettacolari, ma più problematiche, che può offrire la guerra di movimento, che deve rigurgitare di episodi individuali e collettivi di coraggio, di abnegazione, di volontà di lotta, e che solo dei veri combattenti, ben preparati e agguerriti e dei cittadini devoti alla Patria potranno produrre.

La bomba atomica riporterà, se non tutti gli eserciti, sicuramente il nostro, ad una guerra di trincee non desiderata ma imposta ai combattenti e a tutta la popolazione e rappresenterà il crogiolo in cui si tempreranno — con molti sacrifici — le virtù civiche e militari del nostro popolo.